DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Sede spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.709, 68.964.

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Nessuna dichiarazione ipocrita potrà cancellare le responsabilità di De Gasperi per il sangue versato sulla soglia del Parlamento e nelle piazze d'Italia.**

ANNO XXV (Nuova serie) N. 167 ★ SABATO 17 LUGLIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

*NEL PAESE, IN PARLAMENTO, NELL'ESECUTIVO DELLA C.G.I.L.*

# La battaglia si sviluppa senza soste contro il governo e i traditori dei lavoratori

*Una giornata di duri attacchi dell'opposizione in Parlamento - Gli operai di Milano e di Torino ancora in lotta - Decisione unanime dell'Esecutivo Confederale contro il crumiraggio dei dirigenti sindacali democristiani - In tutto il mondo plebiscito di solidarietà con Togliatti*

# I dirigenti d. c. si pronunciano per la scissione sindacale

## LA LOTTA CONTINUA

Il brigantesco attentato contro il compagno Togliatti ha posto in modo sanguinoso e drammatico, davanti all'opinione pubblica e al Paese, la necessità che cessi la politica di discordia nazionale, di odio e di guerra contro le classi lavoratrici e i loro capi, inaugurata un anno fa dall'on. De Gasperi, precisata e aggravata durante la campagna elettorale, e che, dopo gli artificiosi risultati del 18 aprile, ha perduto anche ogni nozione del limite e ogni pudore.

L'on. De Gasperi pensa che con 306 deputati alla Camera può permettersi di fare quello che vuole. Pensa che può permettersi di negare ogni diritto alla minoranza, di non tenere nessun conto delle aspirazioni e degli interessi sociali che essa rappresenta, di annullare, per così dire, gli otto milioni di elettori che, anche nelle condizioni del 18 aprile, si sono pronunciati contro la sua politica.

Ma questi otto milioni di elettori, la maggioranza della popolazione politicamente e socialmente attiva, non hanno nessuna intenzione di lasciarsi annullare. Essi sono vivi e presenti con le loro rivendicazioni inappagate, con le loro aspirazione conculcate, con la loro passione democratica e nazionale, ogni giorno più mortificata e vilipesa dal governo italiano.

— Otto milioni di «comunisti» sono troppi — hanno detto gli ispiratori e gli amici dell'on. De Gasperi dopo il 18 aprile. De Gasperi stesso, con i suoi agitatori e i suoi giornalisti, ha indicato e continua ad indicare all'odio del paese i rappresentanti di questi otto milioni di democratici, i capi dell'opposizione. Il delitto, l'attentato personale di cui è stato vittima il compagno Togliatti, sono la conseguenza logica, il risultato naturale della politica di De Gasperi che non sopporta nessuna opposizione, ne respinge pregiudizialmente ogni rivendicazione e ne indica i capi al vituperio e all'odio di parte.

— Il governo è estraneo all'attentato — ha osato dire, in un comunicato, il governo dopo il misfatto. No: il governo è responsabile della politica che ha creato nel Paese questa situazione di attentati, di assassinii e di guerra civile. Per cambiare questa situazione, bisogna cambiare politica.

Lo sciopero generale, scoppiato in tutta Italia appena qualche minuto dopo l'attentato — sciopero unanime, compatto, imponente, sciopero che per la prima volta in Italia ha trascinato in lotta tutte le categorie di lavoratori, uomini di tutte le tendenze, che ha avuto il consenso e l'appoggio di tutti gli uomini liberi, che è stato uno sciopero di condanna non soltanto del crimine nefando, ma di tutta la situazione di tensione e di odio creata dalla politica del governo — è stato la prova evidente che il popolo italiano, nella sua stragrande maggioranza, ha avvertito l'esigenza che il governo sia costretto a cambiare strada.

Questa esigenza l'hanno avvertita anche attenti osservatori stranieri delle cose nostre, e persino il «Times» giornale conservatore inglese. Solo De Gasperi, solo Scelba, solo i loro accoliti e servitori nel governo, non l'hanno avvertita.

Alle richieste delle moltitudini in sciopero, alle richieste dell'opposizione, De Gasperi e Scelba non hanno saputo che ripetere — come Shylock — : «Noi difenderemo l'ordine». Ma un governo, ma un ministro di polizia che con la loro politica e il loro «ordine» portano il paese sull'orlo della guerra civile, e lasciano colpire a tradimento i capi dei lavoratori, i capi della opposizione, provocando lo sdegno e la rivolta della grande maggioranza della popolazione, sono già condannati dai fatti, prima ancora che dagli uomini. Un governo che alle esigenze politiche e alle rivendicazioni più urgenti delle masse, non sa che opporre l'argomento dei mitra e delle autoblinde, è un governo borbonico, un governo di infamia, un governo di polizia: è tutto quello che si vuole, ma non un governo democratico che possa garantire la libertà e lo sviluppo pacifico del paese.

Un governo veramente degno di questo nome e della sua missione, deve saper risolvere politicamente e socialmente i problemi politici e sociali che gli si pongono, e non contare soltanto sulla potenza delle armi a sua disposizione per far tacere ogni malcontento e ogni opposizione. Chi conta soltanto sulla forza della polizia per governare — il fascismo l'ha dimostrato — porta il paese alla catastrofe e alla guerra civile.

Noi vogliamo salvare la democrazia, la libertà, il lavoro e la pace del nostro popolo. Noi abbiamo chiesto assieme alle moltitudini scese in sciopero che fossero date garanzie, al popolo italiano, che la politica di odio e discordia inaugurata un anno fa da De Gasperi avrebbe avuto fine. Noi abbiamo chiesto per il nostro paese un governo veramente democratico nell'animo e negli atti.

Alla nostra richiesta De Gasperi e Scelba hanno risposto con l'animo e il ghigno dello sbirro di polizia. Essi persisteranno nella loro politica di discordia, di odio, e di guerra civile.

Lo sciopero generale voleva essere — ed è stato — un solenne, imponente ammonimento di popolo. De Gasperi e Scelba non l'hanno inteso.

Lo sciopero è cessato, ma la lotta continua. Continua sul nuovo piano sul quale l'hanno portata la protervia del governo e la volontà e la decisione delle masse popolari, cioè sul piano della lotta sociale e politica di massa per la difesa della libertà, del pane, della pace e dell'avvenire del nostro popolo.

Nè De Gasperi, nè Scelba con i loro propagandisti e predicatori, con i loro servitori e agenti, con i loro propagatori di odio e di scissione operaia, potranno nè arrestare nè soffocare questa lotta.

**LUIGI LONGO**

## Le condizioni di Togliatti sono stazionarie

Alle ore 20 di ieri sera è stato diramato il seguente Bollettino n. 7 sulle condizioni del compagno Togliatti:

**«Il focolaio bronco pneumonico è stazionario e non si è ulteriormente diffuso, così come non vi è alcun fatto nuovo da segnalare.**

**Le condizioni generali sono, relativamente alla forma, abbastanza buone.**

**Il malato è stato tranquillo ed ha riposato.**

**Temperatura massima: 38,8.**
**Polso: 120.**
**Respiro: 32.**
**Pressione: 125/70».**

**Alle ore 3 di stamane le condizioni del malato erano stazionarie. Le prime ore della notte erano trascorse tranquille, senza alcun fatto nuovo.**

Il focolaio bronco polmonare cui il comunicato delle ore 20 fa riferimento era stato rilevato, come è noto, nella visita collegiale di ieri mattina.

Nella mattinata di ieri si sono recati al Policlinico per informarsi delle condizioni del ferito l'on. Porzio, vice-presidente del Consiglio, il senatore Pertini e il vice-presidente del Senato Molè. Sulla loro visita, sulle condizioni di Togliatti e sulle errate informazioni della RAI il senatore Pertini ha riferito nella seduta al Senato.

## Il monito dei lavoratori al governo della discordia nei drammatici interventi di Nenni e Di Vittorio

### Alla Camera il Segretario della C.G.I.L. rivendica il diritto di sciopero contro le minacce del Cancelliere

De Gasperi ha manifestato questa mattina a Montecitorio la sua intenzione di presentare al più presto leggi antisciopero e provvedimenti antisindacali.

Per dare un simile annuncio, che degrada la democrazia italiana, De Gasperi ha scelto l'occasione di una interrogazione del compagno Di Vittorio, sulla situazione che ha reso possibile l'attentato contro Togliatti.

Alla interrogazione di Di Vittorio, se ne è aggiunta sempre in mattinata un'altra del compagno Nenni sul comportamento del governo e degli organi di polizia durante il grande sciopero di protesta.

DE GASPERI ha iniziato con l'augurio gesuitico che Togliatti possa al più presto riprendere il suo posto di lotta politica e parlamentare, affrettandosi a riaffermare la «inconciliabilità» delle forze rappresentate da lui e da Togliatti. Aggiunge di «aver sentito come un dovere» il tono di odio e di discordia da lui dato all'atmosfera elettorale: «questa atmosfera, dobbiamo difenderla». Il Cancelliere è però costretto ad ammettere che non ostante questa atmosfera, «nessuno di voi (*indica l'opposizione*), è venuto in mente di compiere un attentato contro la mia persona».

Da questo momento De Gasperi affronta il problema generale della politica interna governativa per arrivare al punto fondamentale — le leggi antisindacali

Confessa di non aver avuto il tempo di studiare l'interrogazione di Di Vittorio (!) e conclude con due assicurazioni, una vaga: «Non si faranno rappresaglie»; una precisa: «Il governo è deciso a condurre fino in fondo questo esperimento» (della legge antisindacale).

Prende quindi la parola il compagno di Vittorio, il quale contesta subito le affermazioni del Presidente del Consiglio il quale ha voluto risalire al 18 aprile per ricordare «il modo limpido e reale» in cui queste elezioni si sarebbero svolte.

Un altro argomento usato da De Gasperi per dimostrare che la sua è una politica di centro è stato quello di porre sullo stesso piano fascismo e comunismo. Una posizione questa, che noi respingiamo con sdegno — dice l'on. Di Vittorio — e che tutta la storia del nostro paese dimostra falsa. Il fascismo è stato rappresentato da un pugno di banditi che assoggettarono il paese alla classe privilegiata di cui erano l'espressione.

Che cosa invece ha rappresentato il comunismo? Per 20 anni i comunisti italiani a migliaia hanno sacrificato tutto: la libertà, gli affetti, hanno affrontato la fame, la miseria, il carcere, la tortura, lo esilio senza desistere mai dalla lotta per la riconquista della libertà del popolo italiano.

**Un clamoroso incidente**

I democratici cristiani a questo punto interrompono l'oratore. Particolarmente il d.c. Mattei e l'ex federale Tomba, che già fu espulso dall'aula, rispondono con interruzioni insultanti. Tale atteggiamento non è più tollerabile e dall'alto e dal basso i deputati comunisti si lanciano contro questi miserabili. I tumulti si prolungano per alcuni minuti e gli stessi commessi vengono travolti. L'aula viene sgombrata e il Presidente Gronchi l'abbandona sospendendo la seduta. Alla testa dei comunisti sono i compagni Invernizzi, Audisio e Silvati. E' certo, questo, il più violento conflitto che Montecitorio abbia visto dalla fine della Costituente.

Finalmente Di Vittorio può riprendere a parlare: «La conclusione cui stavo giungendo — egli dice — era appunto di dimostrare la falsità di ciò che De Gasperi ha detto: è cosa offensiva e nessuno può obiettivamente sostenerla.

**L'esempio cecoslovacco**

L'on. De Gasperi — prosegue Di Vittorio — ha ancora una volta parlato di scioperi e di leggi per «regolamentare» questo diritto fondamentale del popolo sancito dalla Costituzione. De Gasperi ha citato a questo proposito la Cecoslovacchia dicendo che essendo divenuto presidente del Consiglio di questo Paese il Presidente della Confederazione del Lavoro, sarebbe stato di conseguenza abolito il diritto di sciopero. Questo è falso non esiste nessuna legge di questo genere in Cecoslovacchia. E' avvenuto invece che tutte le industrie sono state nazionalizzate e che la terra è nelle mani dei contadini che la lavorano. In questa situazione è naturale che il compito che si pone ai lavoratori cecoslovacchi è quello di intensificare il lavoro.

L'on. De Gasperi, operi una simile riforma industriale, nazionalizzi le industrie italiane! (*Grandi applausi a sinistra*).

Io credo — prosegue l'oratore — sia mio dovere protestare contro la intenzione da parte del Presidente del Consiglio di escludere alcune categorie di lavoratori dal diritto di sciopero. Gl'interessi dei lavoratori coincidono con quelli più profondi della Nazione. Ai ferrovieri, agli elettrici, agli impiegati non può essere contestato il diritto di sciopero

Quanto alla unità sindacale alla quale l'on. De Gasperi ha voluto accennare — prosegue Di Vittorio — desidero affermare che i lavoratori italiani di tutte le categorie hanno affermato in modo inequivocabile la loro volontà di restare uniti. So che vi sono correnti e individui che vogliono dividere i lavoratori per diminuirne la forza. Ma i lavoratori hanno capito perfettamente il pericolo e qualsiasi manovra venga fatta in questa direzione la grande maggioranza dei lavoratori saprà respingerla e restare fedele alla sua grande organizzazione.

Ma non comprendo — prosegue l'oratore — gli apprezzamenti che sono stati fatti da alcuni deputati d.c. sullo sciopero di questi giorni. De Gasperi ha ammesso lo slancio spontaneo che ha mosso i lavoratori per il crimine che è stato compiuto. Altri invece hanno sorriso, non hanno compreso. E' grave che vi sia chi non comprenda cosa rappresenti, per vastissimi strati di lavoratori, Palmiro Togliatti. E' grave che vi sia chi non capisca l'affetto profondo che la classe operaia ha per questo grande combattente!

**Uno sciopero grandioso**

**L'attentato a Togliatti è stato però, anche e soprattutto, un fatto politico reso possibile da tutta una situazione particolare che si è creata nel Paese e il popolo italiano non solo ha dimostrato di avere una sensibilità umana ma ha dimostrato anche una grande e prontissima sensibilità politica. Il compito della C.G.I.L. era quello di dirigere questo imponente movimento, di dirigerlo verso giusti obiettivi senza deviazioni e sbandamenti.**

**L'Esecutivo della C.G.I.L. ha dato prova della sua saggezza sospendendo oggi lo sciopero. E affermo nel modo più assoluto che non è vero che la forte pressione d.c. ci ha costretti a prendere questa decisione e tanto meno che sia stato lo spontaneo ritorno al lavoro di alcuni strati di lavoratori. La C.G.I.L. ha ricevuto notizie precise da tutta Italia: lo sciopero è stato totale grandioso in tutto il Paese.**

Non appena Di Vittorio termina di parlare si alza dal suo banco il compagno NENNI.

«Mi ero augurato — egli dice —

(Continua in 2.a pag., 2.a colonna)

LA C.G.I.L. IN DIFESA DELL'UNITA' DEI LAVORATORI

## L'Esecutivo isola gli scissionisti DC e condanna severamente il loro tradimento

### I sindacalisti repubblicani e saragattiani solidali con le decisioni dell'Esecutivo e contro la rottura del patto d'unità - Dichiarazioni di Di Vittorio

L'Esecutivo della C.G.I.L. si è riunito ieri sera in corso d'Italia per deliberare in merito all'atteggiamento tenuto dai dirigenti nazionali della corrente d.c. in occasione dello sciopero generale

I dirigenti d.c., dopo aver in un primo momento, sotto la spinta della volontà popolare, approvato lo sciopero, hanno assunto giovedì sera, per evidente disposizione del loro partito, un atteggiamento di sfacciato crumiraggio. Essi non sono intervenuti alla riunione in cui l'Esecutivo Confederale doveva deliberare sulla prosecuzione dello sciopero. Anzi, hanno inviato una lettera in cui minacciavano «di prendere le decisioni del caso» se lo sciopero stesso si fosse prolungato per più di ventiquattr'ore e cioè oltre la mezzanotte di giovedì. Per di più invitavano a mezzo radio i membri della loro corrente a sabotare lo sciopero senza attendere per riprendere il lavoro le disposizioni della C.G.I.L.

***Il manifesto scissionista***

Ieri sera i dirigenti della corrente sindacale cristiana si riunivano a Montecitorio, dopo aver diffuso un manifesto in cui si pronunciavano per la costituzione di un sindacato autonomo; primo firmatario era l'on. Pastore.

Al termine della riunione è stato diramato un comunicato nel quale i dirigenti d.c. della C.G.I.L. annunciavano di voler promuovere una convocazione straordinaria della loro corrente sindacale, d'accordo con la Presidenza della A.C.L.I., entro la settimana prossima.

Praticamente, e dal contenuto del manifesto e dalle dichiarazioni che l'on. Pastore ha fatto dopo la riunione, la corrente cristiana ha espresso in modo inequivocabile la sua volontà di scindere l'unità dei lavoratori garantita dalla Confederazione Generale del Lavoro.

Intanto al corso d'Italia sedeva il Comitato Esecutivo della C.G.I.L.

La riunione dell'Esecutivo è terminata alle ore 0,45. Al termine della discussione è stato diramato il seguente comunicato:

***Comunicato dell'Esecutivo***

«Il Comitato Esecutivo della CGIL, presenti i componenti di tutte le correnti, eccetto quelli democristiani, ha esaminato la situazione determinata dall'atteggiamento apertamente scissionista assunto dalla corrente democristiana e le due lettere che sono state indirizzate dagli esponenti della corrente stessa ai Segretari Confederali. Il Comitato Esecutivo ritiene inammissibile la prima di queste lettere perchè nessuna organizzazione democratica potrebbe sussistere se una qualsiasi delle correnti che la compongono ricorre al metodo di porre in modo ultimativo il proprio punto di vista e di subordinare all'accettazione del medesimo la propria permanenza nell'organizzazione stessa.

Il Comitato Esecutivo dichiara del tutto infondata la valutazione data dai democristiani del recente sciopero generale alla cui proclamazione da parte della CGIL essi si pronunciarono favorevoli riconoscendone così la legittimità pur avanzando delle riserve sul carattere e sulla durata.

La CGIL respinge l'affermazione secondo la quale lo sciopero generale sarebbe in contrasto con le finalità e la funzione dell'organismo sindacale. Il fatto che i lavoratori di tutta Italia abbiano effettuato spontaneamente il più grande sciopero generale che registri la storia del nostro movimento operaio dimostra quanto i motivi che lo determinarono rispondessero ai sentimenti profondi del proletariato italiano e alla sua esigenza di rispetto effettivo delle libertà democratiche. Le asserzioni degli esponenti democristiani tendono a dare una parvenza di giustificazione ai loro falliti tentativi di organizzazione del crumiraggio che copra in pari tempo una nuova violazione della disciplina sindacale sancita dallo Statuto confederale coi voti unanimi di tutte le correnti: azione questa che è stata compiuta dagli esponenti democristiani al servizio del proprio Partito e contro gli interessi dei lavoratori.

Il Comitato Esecutivo demanda ogni decisione in merito al Comitato Direttivo della CGIL che ha i poteri necessari per prenderla.

Il Comitato Esecutivo, fedele al principio dell'unità sindacale e sicuro della fedeltà a questo principio di tutti i lavoratori italiani dichiara che qualora la scissione annunciata dagli esponenti democristiani venga effettivamente attuata la CGIL conserverà intatta la sua struttura unitaria in modo da rendere possibile e agevole la permanenza nelle sue file di tutti i lavoratori, compresi quelli democristiani ai quali continuerà a essere garantita la più completa libertà di espressione, l'assoluto rispetto dei loro sentimenti religiosi e la libera elezione dei loro diretti rappresentanti in tutti gli organi dirigenti dell'organizzazione sindacale.

Il Comitato Esecutivo rivolge un vivo appello a tutti i lavoratori italiani perchè non si lascino indirizzare e quindi indebolire da nessuna manovra scissionistica e a rafforzare sempre di più la loro organizzazione sindacale per poter difendere con sempre maggiore efficacia i propri interessi e i propri diritti».

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. Le correnti repubblicana e saragattiana lo hanno approvato con alcune riserve su talune valutazioni da esse ritenute soggettive.

Al termine della riunione il compagno Di Vittorio ci ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Dagli ultimi documenti inviati dagli esponenti sindacali democristiani appare evidente che la loro decisione di rompere l'unità sindacale è stata già presa. Il rinvio al Convegno nazionale delle ACLI della decisione ufficiale non è, a mio parere, che un espediente tattico diretto a far apparire che la rottura dell'unità sia stata decisa dagli stessi lavoratori. Del resto lo stesso on. De Gasperi, rispondendo alla mia interrogazione, aveva commesso l'imprudenza di annunciare la fine dell'unità sindacale prima ancora che fosse convocato il Convegno dei lavoratori democristiani

Del resto nel caso che la rottura venisse definitivamente consumata, ho piena fiducia che la grande maggioranza dei lavoratori democristiani resterà egualmente nel-

(Continua in 2.a pag., 7.a colonna)

## DIMITROV e SAILLANT al P.C.I. e alla C.G.I.L.

*A nome del Comitato Centrale del Partito Comunista degli Operai Bulgari, il compagno Gheorghi Dimitrov, Segretario generale del Partito stesso, ha indirizzato al P. C. I. e al compagno Togliatti il seguente messaggio:*

«Il Partito Comunista Bulgaro accoglie con la più profonda indignazione il vile attentato contro il Capo della classe operaia e dei lavoratori italiani, il nostro compagno Palmiro Togliatti, amico sincero del popolo bulgaro. Esso è sorpreso dal fatto che non siano state prese le misure indispensabili per difendere la vita dei dirigenti del Fronte Democratico Popolare dagli assassini in agguato — Gheorghi Dimitrov».

*Al compagno Di Vittorio, Segretario della C.G.I.L. è pervenuto il seguente telegramma da parte di Louis Saillant, Segretario Generale della Federazione Sindacale Mondiale:*

«Assicura Togliatti dei nostri sentimenti di fraterna solidarietà. Presentagli i nostri migliori auguri a nome dell'Esecutivo della F. S. M. I mandanti antifascisti devono essere protetti dalla solidarietà generale: ricordiamoci di Jaurès. Per rendere inefficaci le campagne criminali che armano il braccio degli assassini si deve coprire loro il vasto fronte di tutti i lavoratori e di tutti gli antifascisti — Louis Saillant».

*MAGNIFICHE PROVE DI FORZA E DI COMPATTEZZA*

## Nelle fabbriche di Torino e Milano continua la battaglia degli operai

**Il poderoso slancio iniziale con cui le masse lavoratrici del Nord hanno reagito all'odioso attentato contro la vita del compagno Togliatti si è tutt'altro che affievolito e la situazione, nelle grandi città industriali, permane ancora molto tesa.**

**La C.G.I.L. ha inviato ai lavoratori milanesi un caloroso messaggio di saluto, esprimendo la sua simpatia e la sua ammirazione per lo slancio unanime con cui il proletariato del Nord ha manifestato il suo sdegno contro il vile attentato e assicurando i lavoratori che la lotta per il radicale mutamento della politica interna continuerà senza sosta fino alla vittoria.**

**Sulla situazione particolare di Milano diamo un ampio servizio in seconda pagina.**

Dopo due giorni di lotta, in cui i lavoratori torinesi hanno dato prova di una combattività, di uno slancio e di una coesione senza precedenti, realizzando uno sciopero impressionante che ha letteralmente paralizzato la città e bloccato in partenza ogni azione provocatoria della Polizia, la situazione in città si va normalizzando.

Lo sciopero non è ancora completamente cessato e gli operai continuano a presidiare saldamente le fabbriche. La giornata è trascorsa calma, in un'atmosfera accesa di tensione e di lotta. Durante tutta la mattinata lo sciopero è stato totale

A mezzogiorno, secondo le direttive impartite dalla C.G.I.L. e discusse durante la notte scorsa in una riunione delle commissioni interne alla Camera del Lavoro, alla presenza del compagno Roveda, il lavoro veniva ripreso gradatamente in numerose fabbriche.

In alcune filiali della FIAT gli operai hanno raggiunto i rispettivi posti di lavoro, ma sono rimasti inattivi. La collera contro l'infame attentato perdura accesissima. Profondo e diffuso è il malcontento per le dichiarazioni del governo, dichiarazioni che hanno suscitato ondate di indignazione tra le masse della città. Il servizio tranviario è ancora completamente paralizzato, mentre qualche filobus scortato da reparti di polizia in assetto di guerra compie percorsi limitati.

Alla Mirafiori si è tenuta una grande manifestazione di partigiani Hanno parlato Moscatelli, mamma Pajetta e Burlando.

Da Genova si apprende che alle ore 13 continuava ancora lo sciopero. La Camera del Lavoro esige che siano rilasciati immedialamente i lavoratori arrestati durante le manifestazioni di ieri. Una delegazione di dirigenti sindacali e di deputati e senatori del Fronte si è recata dal Questore e dal Prefetto per trattare il rilascio degli arrestati e reclamare un'inchiesta sugli ufficiali e funzionari responsabili degli incidenti che hanno portato alla morte di tre lavoratori e al ferimento di numerosi altri. Le autorità hanno dato assicurazioni di accedere alle due richieste. Le masse si mantengono vigilanti e pronte a riprendere immediatamente la lotta non appena ce ne fosse bisogno.